

Il dibattito sulla relazione di Natta

scuola, che cosa se non lo sforzo di allargare l'area della formazione del partito? Non nascono qui nuovi territori di scontro?

Dobbiamo guardare con maggiore interesse a campi che continuano a considerare marginali e delegabili. Il cosiddetto «tempo libero» non è tempo perso, è semplicemente tempo: ore nelle quali non cessa la volontà e la pratica del fare. È indispensabile, allora, studiare con cura le motivazioni di fenomeni attuali come il volontariato, il formarsi di cooperative, le leghe, ecc. E vi sono settori nei quali si può suscitare e sostenere il movimento: come tra gli operatori culturali e ambientali contro il burocratismo, l'inerzia, l'inefficienza dello Stato; o tra gli operatori dell'informazione e delle comunicazioni e dell'informazione, minacciati nella loro professionalità e dipendenza dal prepotere dei partiti governativi e delle forze economiche dominanti.

Se si affrontano queste questioni, ci si accorge che il nostro partito lavora ancora troppo a compartimenti stagni, senza la necessaria agilità e comunicabilità interna. Si tratta — ecco l'esigenza — di nuove forme che determinano ruoli e obiettivi di un partito come il nostro, in una società come quella che abbiamo concretamente di fronte oggi e che avremo di fronte nell'immediato domani. Sono le nostre scelte e le nostre posizioni che dobbiamo indicare alle altre forze sociali e politiche, per aprirci a rapporti e alleanze con tutte le forze di progresso e di cambiamento.

Gian Franco Borghini

La principale questione nazionale che ci sta oggi di fronte — ha detto Gian Franco Borghini, della Direzione — è quella di una possibile marginalizzazione dell'Italia rispetto ai grandi processi di trasformazione che sono in atto su scala mondiale. Il nostro compito è quello di fare tutto ciò che sta in noi — e di farlo indipendentemente dalla nostra collocazione di governo o di opposizione — per rovesciare questa tendenza negativa. A tal fine si deve combattere nel partito la risorgente tendenza all'immaginare nuovi modelli di sviluppo ai quali la realtà dovrebbe conformarsi. Il nostro compito è invece quello di fare capire che il futuro dell'Italia dipende internamente dal carattere che questo processo (già concretamente in atto) finirà per assumere, e che la qualità dello sviluppo dipenderà dalla capacità o meno del movimento operaio di contribuire a orientare questo processo verso finalità (occupazione, riequilibrio territoriale...) alle quali esso spontaneamente non tenderebbe. Qui è la nostra funzione nazionale nell'Italia di oggi, e il rinnovamento a cui dobbiamo andare col congresso deve servire a porci nella condizione di assolvere a questo compito.

Essenziale è altresì un elemento della nostra capacità di agire come effettiva «forza di governo», di sapere dare cioè risposte concrete, realizzabili, possibili ai problemi che sono sul tappeto. Questa capacità si è in questi anni offuscata. Soprattutto, è mancata la coerenza dei comportamenti. Ad esempio, abbiamo parlato di un «patto per lo sviluppo» che presupponeva una grande articolazione delle alleanze e poi, però, abbiamo promosso il referendum che — al di là del fatto se era obbligato o meno — quelle alleanze restringeva. Parliamo spesso di vincolo estero, ma non siamo in grado di proporre una politica energetica capace di alimentarlo. In un momento di grande dinamismo della po-

litica internazionale (e della stessa politica estera italiana) il nostro mestiere relucce nel definire una chiara politica per la sicurezza; la stessa ambigua condotta tenuta sul caso Negri ha offuscato la nostra fermezza nella lotta al terrorismo. E su questo terreno, anzi tutto, che si deve correre.

Raccogliere la sfida riformatrice vuol dire scendere sul terreno del confronto concreto, compiere alcune scelte politiche e programmatiche. La stessa «terza via» non deve alimentare ricerche confuse o addirittura ambigue. Per ciò che riguarda lo Stato, la democrazia, ecc. ad esempio, non c'è da inventare nulla. La «terza via» è in larga misura già tracciata nella costituzione. Ecco che cosa bisogna fare assolutamente: dire abbandonare questa via maestra.

Ma la cosa più urgente è il recupero della nostra politica unitaria. Unità col Pci, innanzi tutto, respingendo l'idea che l'unità tra Pci e Psi non è essenziale per qualsiasi politica di rinnovamento. Al tempo stesso, bisogna avere consapevolezza del fatto che l'unità tra Pci e Psi non esaurisce affatto il problema dell'unità del mondo del lavoro, né quella dell'unità delle forze «matrici» di un nuovo sviluppo e, neppure dell'unità nazionale. Ecco che cosa non sia più capace di articolare i rapporti politici e di ricercare intese e convergenze più ampie. L'alternativa democratica, insomma, non riduce ma aumenta la necessità di un'ampia politica delle alleanze. Anche su questo terreno, però, non siamo sempre stati coerenti. Dalla affermazione, sbagliata, della esistenza di un «super-partito» che ci ha impedito di cogliere le contraddizioni dell'attuale governo fino all'affermazione che l'unità tra Pci e Psi è una certa divaricazione tra spirito di iniziativa e spirito di lotta. Non credo che sia mancata cultura e capacità di governo, soprattutto a livello locale; è piuttosto mancato il nutrimento di lotte alla gestione e alla soluzione dei problemi.

Dobbiamo essere portatori anche qui di una diversa pratica di governo, dall'alto e dal basso. Occorre qualificare anche qui la nostra differenza rispetto al quadro politico ed il problema è come farlo senza cadere nell'isolamento e senza riproporre settarismo.

Ma vengo ai problemi di contenuto di un congresso che deve essere principalmente programmatico, e dove è più urgente il respiro strategico che l'aggiustamento tattico. C'è qui anche un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

Ferrara

Avere deciso di convocare un Congresso anticipato — ha detto Maurizio Ferrara — è una scelta politica positiva compiuta dal segretario e dalla Direzione. A cui è seguito l'atto. Abbiamo evitato dunque l'errore di non fare il congresso dopo i risultati deludenti delle elezioni e del referendum. Dobbiamo ora evitare l'errore di non fare un congresso preconfessionale. La Commissione preparatoria, una novità rilevante nella nostra prassi politica, dovrà quindi «visitare» il lavoro di sola, in contatto soltanto con la segreteria. Bisognerà dunque trovare dei modi di verifica dell'attività della Commissione preparatoria, mettendo in atto una larga informazione circolare, che faccia vivere quel criterio di trasparenza voluto dal XVI Congresso di Milano, e informi il Partito — dalle Frazioni ai regionali — sui criteri, le procedure, ecc. Per quanto riguarda il dibattito sulla stampa ho dei dubbi che la tradizionale «tribuna» sulla stampa di partito possa esaurire il compito. Non bisogna quindi scoraggiare gli interventi di comunisti sulla stampa «altra», tantomeno menare scandalo in proposito. Il caso di Luciano Lama che deve offrire spiegazioni perché ha parlato su «Repubblica» non è una concessione allo stile comunista ma a pressioni interne settarie, residui di un costume politico da combattere. La preparazione congressuale deve affrontare il nodo del superamento del centralismo democratico. Non concordo con Natta su questo punto. Non considero infatti la «cooptazione» il metodo più giusto per formare i gruppi dirigenti. D'altra parte, il centralismo democratico era congeniale al Pci

quando il Pci era molto centralista e poco democratico, per vocazione e per prassi. Oggi la vocazione è un'altra, la democrazia politica per noi è un valore. D'altra parte viviamo una fase nella quale l'individualismo torna a farsi sentire, e non come «vizio borghese» da esorcizzare ma come «valore» anch'esso, che chiede di essere riconosciuto e, in certi casi, ribadito dopo tanti riti sacrificiali, risultati spesso una forzatura, estranea alla natura del «uomo». Se non si vogliono le frazioni bisogna allora costruire nel partito meccanismi di garanzia che rendano superflue le frazioni come scudo per chi dissente. All'ultimo congresso si è parlato per il dissente la superiorità rispetto al passato. Ma bisogna andare ancora avanti. E non solo per tutelare chi dissente, ma anche per garantire chi vuole che la maggioranza tenga fede ai suoi propositi e ai deliberati del Congresso. A questo proposito ritengo che, anche in sede pregressuale, si debba operare per consolidare e rilanciare la linea di Berlinguer in materia di «strappo». Non sottovalutare il ruolo che non sottovalutare Korobov. Ma lo «strappo» guardava al «sistema», che resta quello che è. Accetto gli inviti alla cautela. Ma proprio perché appreso la cautela, ritengo che lo «strappo», che è un atto di difesa dai deleteri effetti di un «sistema» che, purtroppo, mentre non riesce a indebolire la cultura politica, dimostra tutti i giorni di essere autoritario e totalitario.

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

Fanti

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

quando il Pci era molto centralista e poco democratico, per vocazione e per prassi. Oggi la vocazione è un'altra, la democrazia politica per noi è un valore. D'altra parte viviamo una fase nella quale l'individualismo torna a farsi sentire, e non come «vizio borghese» da esorcizzare ma come «valore» anch'esso, che chiede di essere riconosciuto e, in certi casi, ribadito dopo tanti riti sacrificiali, risultati spesso una forzatura, estranea alla natura del «uomo». Se non si vogliono le frazioni bisogna allora costruire nel partito meccanismi di garanzia che rendano superflue le frazioni come scudo per chi dissente. All'ultimo congresso si è parlato per il dissente la superiorità rispetto al passato. Ma bisogna andare ancora avanti. E non solo per tutelare chi dissente, ma anche per garantire chi vuole che la maggioranza tenga fede ai suoi propositi e ai deliberati del Congresso. A questo proposito ritengo che, anche in sede pregressuale, si debba operare per consolidare e rilanciare la linea di Berlinguer in materia di «strappo». Non sottovalutare il ruolo che non sottovalutare Korobov. Ma lo «strappo» guardava al «sistema», che resta quello che è. Accetto gli inviti alla cautela. Ma proprio perché appreso la cautela, ritengo che lo «strappo», che è un atto di difesa dai deleteri effetti di un «sistema» che, purtroppo, mentre non riesce a indebolire la cultura politica, dimostra tutti i giorni di essere autoritario e totalitario.

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

Fanti

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

quando il Pci era molto centralista e poco democratico, per vocazione e per prassi. Oggi la vocazione è un'altra, la democrazia politica per noi è un valore. D'altra parte viviamo una fase nella quale l'individualismo torna a farsi sentire, e non come «vizio borghese» da esorcizzare ma come «valore» anch'esso, che chiede di essere riconosciuto e, in certi casi, ribadito dopo tanti riti sacrificiali, risultati spesso una forzatura, estranea alla natura del «uomo». Se non si vogliono le frazioni bisogna allora costruire nel partito meccanismi di garanzia che rendano superflue le frazioni come scudo per chi dissente. All'ultimo congresso si è parlato per il dissente la superiorità rispetto al passato. Ma bisogna andare ancora avanti. E non solo per tutelare chi dissente, ma anche per garantire chi vuole che la maggioranza tenga fede ai suoi propositi e ai deliberati del Congresso. A questo proposito ritengo che, anche in sede pregressuale, si debba operare per consolidare e rilanciare la linea di Berlinguer in materia di «strappo». Non sottovalutare il ruolo che non sottovalutare Korobov. Ma lo «strappo» guardava al «sistema», che resta quello che è. Accetto gli inviti alla cautela. Ma proprio perché appreso la cautela, ritengo che lo «strappo», che è un atto di difesa dai deleteri effetti di un «sistema» che, purtroppo, mentre non riesce a indebolire la cultura politica, dimostra tutti i giorni di essere autoritario e totalitario.

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

Fanti

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

quando il Pci era molto centralista e poco democratico, per vocazione e per prassi. Oggi la vocazione è un'altra, la democrazia politica per noi è un valore. D'altra parte viviamo una fase nella quale l'individualismo torna a farsi sentire, e non come «vizio borghese» da esorcizzare ma come «valore» anch'esso, che chiede di essere riconosciuto e, in certi casi, ribadito dopo tanti riti sacrificiali, risultati spesso una forzatura, estranea alla natura del «uomo». Se non si vogliono le frazioni bisogna allora costruire nel partito meccanismi di garanzia che rendano superflue le frazioni come scudo per chi dissente. All'ultimo congresso si è parlato per il dissente la superiorità rispetto al passato. Ma bisogna andare ancora avanti. E non solo per tutelare chi dissente, ma anche per garantire chi vuole che la maggioranza tenga fede ai suoi propositi e ai deliberati del Congresso. A questo proposito ritengo che, anche in sede pregressuale, si debba operare per consolidare e rilanciare la linea di Berlinguer in materia di «strappo». Non sottovalutare il ruolo che non sottovalutare Korobov. Ma lo «strappo» guardava al «sistema», che resta quello che è. Accetto gli inviti alla cautela. Ma proprio perché appreso la cautela, ritengo che lo «strappo», che è un atto di difesa dai deleteri effetti di un «sistema» che, purtroppo, mentre non riesce a indebolire la cultura politica, dimostra tutti i giorni di essere autoritario e totalitario.

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

Fanti

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

quando il Pci era molto centralista e poco democratico, per vocazione e per prassi. Oggi la vocazione è un'altra, la democrazia politica per noi è un valore. D'altra parte viviamo una fase nella quale l'individualismo torna a farsi sentire, e non come «vizio borghese» da esorcizzare ma come «valore» anch'esso, che chiede di essere riconosciuto e, in certi casi, ribadito dopo tanti riti sacrificiali, risultati spesso una forzatura, estranea alla natura del «uomo». Se non si vogliono le frazioni bisogna allora costruire nel partito meccanismi di garanzia che rendano superflue le frazioni come scudo per chi dissente. All'ultimo congresso si è parlato per il dissente la superiorità rispetto al passato. Ma bisogna andare ancora avanti. E non solo per tutelare chi dissente, ma anche per garantire chi vuole che la maggioranza tenga fede ai suoi propositi e ai deliberati del Congresso. A questo proposito ritengo che, anche in sede pregressuale, si debba operare per consolidare e rilanciare la linea di Berlinguer in materia di «strappo». Non sottovalutare il ruolo che non sottovalutare Korobov. Ma lo «strappo» guardava al «sistema», che resta quello che è. Accetto gli inviti alla cautela. Ma proprio perché appreso la cautela, ritengo che lo «strappo», che è un atto di difesa dai deleteri effetti di un «sistema» che, purtroppo, mentre non riesce a indebolire la cultura politica, dimostra tutti i giorni di essere autoritario e totalitario.

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

Fanti

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

quando il Pci era molto centralista e poco democratico, per vocazione e per prassi. Oggi la vocazione è un'altra, la democrazia politica per noi è un valore. D'altra parte viviamo una fase nella quale l'individualismo torna a farsi sentire, e non come «vizio borghese» da esorcizzare ma come «valore» anch'esso, che chiede di essere riconosciuto e, in certi casi, ribadito dopo tanti riti sacrificiali, risultati spesso una forzatura, estranea alla natura del «uomo». Se non si vogliono le frazioni bisogna allora costruire nel partito meccanismi di garanzia che rendano superflue le frazioni come scudo per chi dissente. All'ultimo congresso si è parlato per il dissente la superiorità rispetto al passato. Ma bisogna andare ancora avanti. E non solo per tutelare chi dissente, ma anche per garantire chi vuole che la maggioranza tenga fede ai suoi propositi e ai deliberati del Congresso. A questo proposito ritengo che, anche in sede pregressuale, si debba operare per consolidare e rilanciare la linea di Berlinguer in materia di «strappo». Non sottovalutare il ruolo che non sottovalutare Korobov. Ma lo «strappo» guardava al «sistema», che resta quello che è. Accetto gli inviti alla cautela. Ma proprio perché appreso la cautela, ritengo che lo «strappo», che è un atto di difesa dai deleteri effetti di un «sistema» che, purtroppo, mentre non riesce a indebolire la cultura politica, dimostra tutti i giorni di essere autoritario e totalitario.

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

Fanti

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

quando il Pci era molto centralista e poco democratico, per vocazione e per prassi. Oggi la vocazione è un'altra, la democrazia politica per noi è un valore. D'altra parte viviamo una fase nella quale l'individualismo torna a farsi sentire, e non come «vizio borghese» da esorcizzare ma come «valore» anch'esso, che chiede di essere riconosciuto e, in certi casi, ribadito dopo tanti riti sacrificiali, risultati spesso una forzatura, estranea alla natura del «uomo». Se non si vogliono le frazioni bisogna allora costruire nel partito meccanismi di garanzia che rendano superflue le frazioni come scudo per chi dissente. All'ultimo congresso si è parlato per il dissente la superiorità rispetto al passato. Ma bisogna andare ancora avanti. E non solo per tutelare chi dissente, ma anche per garantire chi vuole che la maggioranza tenga fede ai suoi propositi e ai deliberati del Congresso. A questo proposito ritengo che, anche in sede pregressuale, si debba operare per consolidare e rilanciare la linea di Berlinguer in materia di «strappo». Non sottovalutare il ruolo che non sottovalutare Korobov. Ma lo «strappo» guardava al «sistema», che resta quello che è. Accetto gli inviti alla cautela. Ma proprio perché appreso la cautela, ritengo che lo «strappo», che è un atto di difesa dai deleteri effetti di un «sistema» che, purtroppo, mentre non riesce a indebolire la cultura politica, dimostra tutti i giorni di essere autoritario e totalitario.

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

Fanti

Non ho trovato nella relazione di Natta un'occasione per fare avanzare la qualità della nostra proposta. Due punti mi sembrano centrali, soprattutto per l'intreccio che si può creare tra loro. Il primo, la composizione sociale del paese; il secondo, lo stato della democrazia in Italia. La fotografia che il risultato del referendum ha dato della società italiana vale più di molti rapporti Censis: stratificazioni, articolazioni, localizzazioni della forza-lavoro, sua qualità e suoi orientamenti. Occorre guardare al mutamento sociale avvenuto e in atto per arrivare ad una verifica sui movimenti dell'assetto proprietario capitalistico, nel rovesciamento del rapporto di forza tra pubblico e privato, nell'impatto della rivoluzione tecnologica. Occorre ripartire con la definizione delle forze motrici.

penso dovremmo impegnarci ad un ulteriore approfondimento delle questioni che in riferimento alla nostra strategia di alternativa democratica.

Marrucci

Dalla relazione — ha detto Enrico Marrucci, della presidenza del Gruppo della Camera — emergono con chiarezza la dimensione e la complessità delle questioni che dovranno essere affrontate con il congresso, lo sforzo straordinario di analisi e di elaborazione a cui è chiamato il partito. E vanno tenute presenti le iniziative concrete e pesanti che mirano a far emergere con chiarezza il movimento del partito, a sfidare le posizioni di chi non ha fatto un lavoro di analisi e di elaborazione a cui è chiamato il partito. E vanno tenute presenti le iniziative concrete e pesanti che mirano a far emergere con chiarezza il movimento del partito, a sfidare le posizioni di chi non ha fatto un lavoro di analisi e di elaborazione a cui è chiamato il partito.

La domenica costa meno

Quando si è lontani e si fa più vivo il desiderio di parlare con le persone più care... Sip vi avvicina, anche con le tariffe. La domenica, ad esempio, una telefonata in teleselezione per sentirsi più vicini o anche solo per scambiarsi i saluti costa la metà. Oppure, se avete tante cose da raccontare, può durare il doppio. Ma le tariffe speciali non sono un'esclusiva della domenica: anche il sabato pomeriggio, tutte le sere dopo le dieci, e in certe ore della giornata telefonare è più conveniente (consultate la tabella qui a fianco). Farvi telefonare meglio, facendovi spendere meno, è un preciso impegno Sip.

Da lunedì a venerdì	Sabato	Domenica e festivi
ore 8.30 - 13.00		
ore 13.00 - 18.30		
ore 18.30 - 22.00		
ore 22.00 - 8.00		

Tariffa ridotta notturna e festiva. Riduzione del 50% circa.
 Tariffa ridotta serale. Riduzione del 30% circa.
 Tariffa di punta. Aumento del 30% circa.
 Tariffa ordinaria.